

SENTIMENTI ED ATROCITÀ

Il giornale sulla Shoah

Cataldo Capon
3B SCIENZE UMANE

LIBERTÀ. e leggi razziali.

"Per me LIBERTÀ' significa potersi esprimere come meglio si crede: pensare e amare come il nostro cuore e la nostra anima desiderano."

-Angela Cannistrà

"La libertà secondo me, è quando si ha la possibilità di esprimersi senza avere paura di essere giudicati. Se penso alla libertà, mi viene in mente la felicità... d'altrocos'è la libertà se non essere felici nonostante tutto e tutti?"

-Marika Blundo

"La libertà è la condizione nella quale un individuo può decidere di pensare e agire in autonomia, per realizzare sé stesso. Nella migliore delle ipotesi, ogni uomo nasce libero di essere, di pensare e di comunicare agli altri le proprie idee. Nella storia dell'umanità, è capitato più volte che la libertà dell'uomo sia stata eliminata; ma l'evento catastrofico, su senz'altro quello dell'emanazione delle leggi razziali."

-Vittoria Colonna



Donna che appende un cartello simbolo della supremazia della razza.

Angela Cannistrà, Vittoria Colonna e Marika Blundo.

LE LEGGI RAZZIALI

Benito Mussolini: la diffusione del divieto di libertà per gli ebrei.

Benito Mussolini, duce del Fascismo, diffuse le LEGGI RAZZIALI: un "virus" che fece prigionieri gli italiani privandoli del diritto di istruzione, lavoro, guadagno ... di vita. Mussolini firma i primi due decreti il 5 e il 7 settembre 1938: vieta l'istruzione pubblica a studenti e professori ebrei e ordina ai non italiani ebrei di lasciare; inoltre non possono lavorare come notaio, giornalista, avvocato, architetto, medico, procuratore, patrocinatore legale, ragioniere, chimico, salinbanco girovago, agronomo, geometra, perito agrario, perito industriale, non possono fare i piloti di aereo, non possono lavorare nelle società private di carattere pubblico, non possono prestare servizio militare, non possono essere proprietari o gestori di aziende, non possono essere tutori di minori. "Nei riguardi della politica interna il problema di scottante attualità è quello razziale - sottolinea - Anche in questo campo noi adoteremo le soluzioni necessarie. Coloro i quali fanno credere che noi abbiamo obbedito ad imitazioni, o peggio, a suggestioni, sono dei poveri deficienti, ai quali non sappiamo se dirigere il nostro disprezzo o la nostra pietà

Il problema razziale non è scoppio all'improvviso, come pensano coloro i quali non sono abituati ai bruschi risvegli. È in relazione con la conquista dell'Impero, poiché la storia ci insegna che gli Imperi si conquistano con le armi, ma si tengono col prestigio. E per il prestigio occorre una chiara, severa coscienza razziale, che stabilisca non soltanto delle differenze, ma di superiorità nettissime. Il problema ebraico non è dunque che un aspetto di questo fenomeno".

Poche settimane dopo, il 6 ottobre, il Gran Consiglio del fascismo, approva la "Deianazione sulla razza". In 5 anni i decreti razziali sono circa 180. Uno degli ultimi obbliga al lavoro coatto gli ebrei. Nei primi anni, le norme italiane sono più vessatorie di quelle in Germania. Prima del genocidio, Mussolini e lo Stato fascista decidono di separare una parte di cittadini appartenenti a una cosiddetta "razza", privandoli dei loro diritti più elementari. Poche e deboli sono le voci contrarie; chi cerca di fare qualcosa per impedire le vessazioni, anche senza eroismo ma con ragionevolezza, viene denunciato per "pietismo".



Gli effetti delle leggi razziali sulla scuola.

Dignità e Coraggio

Sofia Biondo e Virginia Tomasello

"La perdita di identità per noi esseri umani è certamente personalizzata e umiliante, poiché ognuno di noi si distingue dall'altro in base alla propria personalità e il proprio modo di esprimersi. Ebbene, le donne all'interno dei campi di concentramento venivano private di estermare sé stesse, la loro storia e il proprio valore."

Pagina 2

Amore

Rosaria Presti ed Erika Cassata

"L'amore per me è un sentimento difficile da spiegare, è complicato e troppo grande per avere solo una definizione, anche perché ognuno sente e manifesta questo sentimento in modo differente. Io mi sento di dire che l'amore è tutto, nessuno riuscirebbe a vivere senza. È un qualcosa di così immenso che non si può assolutamente limitare o negare."

Pagina 3

Umanità

Rosy Chiofalo e Benedetta Briganti

"La storia degli ebrei, dei campi di concentramento e di quello che hanno subito a causa delle leggi razziali è uno degli argomenti che più mi fa riflettere. Questa storia non la possiamo dimenticare, abbiamo il diritto di sapere e dobbiamo fare in modo che non accada di nuovo."

Pagina 4

Tomasello Virginia e Sofia Biondo

DIGNITÀ

Il destino delle donne nei campi di concentramento.

"La perdita di identità per noi esseri umani è certamente spersonalizzante e umiliante, poiché ognuno di noi si distingue dall'altro in base alla propria personalità e il proprio modo di esprimersi. Ebbene, le donne all'interno dei campi di concentramento venivano private di esternare sé stesse, la loro storia e il proprio valore."

Rasare i capelli ad una donna e renderla come un'altra, è una sconfitta. Rendere tali corpi nudi ed utilizzarli senza pudore, è umiliante. Le atrocità a cui erano costrette le donne nei campi di concentramento sono molteplici e tutte brutali.

Già a partire dalla deportazione, esse erano costrette a viaggiare sole o con i propri figli all'interno di vagoni pieni di persone, tutti ammassati, con appena qualcosa da bere e costrette a dover adempiere ai propri bisogni fisiologici davanti a tutti. Ma, una volta arrivate nel Lager, erano costrette a ben peggio.

Venivano separate dai figli, le donne più belle e giovani rischiavano di essere selezionate per i bordelli ed a dover usare il proprio corpo per invogliare gli altri prigionieri al lavoro. Indossavano abiti maschili nonostante gli stessi barghi e dovessero fare i risvolti alle mutande e i calzini. Tuttavia, la loro dignità veniva maggiormente colpita quando arrivavano per la prima volta, in un campo di concentramento, lontano chilometri da casa e dai comfort che questa offre, le mestruazioni.

Il flusso mestruale si riproponeva e chi era fortunata trovava in terra uno straccio da utilizzare, ma chi non lo era doveva lavare le mutande e indossarle bagnate.

Successivamente però, a causa della scarsa alimentazione, della qualità del cibo e dell'estenuante lavoro, il flusso si bloccava per la maggior parte delle prigioniere e questo evento per loro era una manna dal cielo, anche se una ulteriore prova di come la femminilità stesse scomparendo.

Le donne vennero utilizzate anche per fare degli esperimenti da parte dei criminali nazisti che si spacciavano per scienziati;

in questi fantomatici esperimenti alle donne prelevavano una parte del tessuto dell'utero, fecero dei raggi X, sterilizzarono le ovaie, asportarono l'utero o iniettarono un liquido irritante, tutto senza essere anestetizzate. Il fine era quello di riuscire a sterilizzare le razze inferiori.

Nonostante le pessime condizioni in cui le donne vivevano, esse riuscirono a creare una comunità, scambiavano il cibo per acquistare il sapone dagli uomini, per questo erano più pulite di essi. Tra le lavoratrici si diffuse così una società preguia di solidarietà, piano piano si affermò una voglia mai sopita di ribellarsi e si ricorse al sabotaggio per aiutarsi le une con le altre. In particolare modo vi era un maggiore riguardo per le donne incinte o chi aveva partorito da poco, addirittura chi aveva da poco perso il proprio bambino allattava il figlio di un'altra per aiutarla.



Donne costrette a fare le prostitute nei campi di concentramento.

Mariangela Cicero ed Elisa Ingegnere

Anna Frank

e l'uomo che la denunciò.

Anna Frank nacque il 12 giugno 1929, è stata una giovane ebrea tedesca, divenuta un simbolo della Shoah per il suo diario, scritto nel periodo in cui lei e la sua famiglia si nascondevano dai nazisti, e per la sua tragica morte nel campo di concentramento di Bergen-Belsen. Visse gran parte della sua vita ad Amsterdam, nei Paesi Bassi, dove la famiglia si era rifugiata dopo l'ascesa al potere dei nazisti in Germania. Fu privata della cittadinanza tedesca nel 1935, divenendo così apolide, e nel proprio diario scrisse che ormai si sentiva olandese e che dopo la guerra avrebbe voluto ottenere la cittadinanza dei Paesi Bassi, Paese nel quale era cresciuta.

Dopo 77 anni dalla morte di Anna Frank è stata scoperta l'identità dell'uomo che la denunciò, si pensa che fu Arnold van den Bergh, noto avvocato olandese che collaborò con i tedeschi sotto minaccia.

Egli fu molto criticato per il suo gesto, tuttavia bisogna, secondo noi, considerare la situazione in cui si trovava: salvare la propria vita e la sua famiglia o la vita di altri individui, voi che avreste fatto al suo posto?

Elisa Ingegnere e Mariangela Cicero

CORAGGIO

Anna Frank

"Per noi, il coraggio è fondamentale per affrontare la realtà, per essere sé stessi ed essere consapevoli di ciò che accade nel mondo.

Ad oggi ci sono molti sopravvissuti che possono raccontarci, con coraggio, le terribili esperienze che hanno vissuto durante quegli anni.

Il coraggio lo si può vedere negli occhi delle donne e degli uomini che hanno affrontato quel periodo e hanno perso i loro cari.

Le loro testimonianze ci fanno riflettere sull'accaduto e fanno sì che ciò non si ripeta più."



L'ultima pagina del Diario di Anna Frank.

Rosaria Presti

Ultimi aggiornamenti



Già prima dell'ascesa di Hitler, l'omosessualità era considerata illegale, ma nonostante ciò, gli "invertiti", come li chiamavano loro, vivevano la propria sessualità in modo libero. A Berlino soprattutto c'erano diversi locali per gay e lesbiche, ma successivamente, li chiusero proprio per impedire gli incontri proibiti tra di loro. Dopo l'ascesa nel nazismo, il paragrafo 175 del codice penale, già esistente, si ispirò notevolmente, condannando l'omosessualità e dando inizio alla persecuzione degli omosessuali. In particolare, essi venivano imprigionati e torturati, alcuni di loro verranno trasferiti nei campi di concentramento e gli verrà assegnato il triangolo rosa (essendo considerati "effeminati" e deboli). Loro subivano ogni tipo di tortura, anche da parte di altri internati, praticamente costituivano la classe più bassa della gerarchia nel campo. Molti gay dopo la guerra non poterono mai parlare di ciò che accadeva all'interno dei campi, sia perché per loro era stata un'esperienza troppo traumatica, ma anche perché l'omosessualità rimaneva un crimine, quindi non avrebbero mai ricevuto una sorta di "giustizia", non li avrebbero nemmeno riconosciuti come deportati, visto che i tedeschi hanno eliminato ogni prova dei loro arresti. Nel 90 però, alcuni di loro decisero di rompere il silenzio, tra questo troviamo Pierre Seel, un omosessuale che solo a 17 anni, venne arrestato e internato in un campo. (Schirneck) dove gli venne assegnato il triangolo rosa. Ci racconta così una delle esperienze più brutte che purtroppo dovette vivere:

"Ho trascorso sei mesi, dal maggio al novembre del 1941, in un luogo dove l'orrore e la barbarie erano legge. Ma non ho ancora descritto la prova peggiore che ho subito. È accaduta durante le prime settimane al campo e ha contribuito più di qualsiasi altra cosa a fare di me un'ombra silenziosa, obbediente fra le altre ombre.

Un giorno gli altoparlanti ci ordinarono di presentarci immediatamente all'appello. Urla e grida ci spingevano là senza indugi. Circondati dalle SS, abbiamo dovuto formare una matassa e restare sull'attenti, come facevano la mattina per l'appello. Il comandante è arrivato con il suo intero staff. Ho pensato che stesse per picchiarmi ancora una volta con la sua fedele cecia nel Reich, accompagnando il tutto con la solida serie di comandi, insulti e minacce - emulando l'infame atteggiamento del suo capo, Adolf Hitler. Ma la prova in effetti era peggiore: un'esecuzione. Due uomini delle SS hanno portato un giovane al centro del quadrato. Inorridito, ho riconosciuto lo, il ragazzo che amavo, appena diciottenne. Non l'avevo ancora incontrato al campo. Era arrivato prima o dopo di me? Non ci eravamo visti nei giorni che avevano preceduto la mia consegna alla Gestapo. Ero gelato dal terrore. Avevo pregato perché non fosse nelle loro liste, sfuggito alle reate, risparmiato dalle loro umiliazioni. E invece era lì di fronte ai miei occhi impotenti, colmi di lacrime. Diversamente da me, non aveva consegnato lettere pericolose, affisso manifesti o firmato dichiarazioni. E tuttavia era stato catturato e adesso stava per morire. Cosa era accaduto? Di cosa lo stavano accusando quei mostri? Nella mia angoscia ho dimenticato completamente la motivazione della sentenza di morte. Gli altoparlanti trasmettevano musica classica a volume molto alto mentre le SS gli strappavano i vestiti di dosso lasciandolo nudo e gli ficcavano un secchio in testa. Poi gli hanno alzato contro i loro feroci Pastori Tedeschi: i cani lo hanno azzannato all'inguine e tra le cosce, e lo hanno sbranato proprio lì di fronte a noi. Le sue grida di dolore erano distorte e amplificate dal secchio sulla testa. Ho sentito il mio corpo irrigidito vacillare, gli occhi sbarrati dall'orrore, le lacrime mi correvano giù irrefrenabili, ho pregato perché la sua potesse essere una morte rapida. Da allora è accaduto spesso che mi sia svegliato urlando nel cuore della notte. Per cinquanta anni quella scena è passata e ripassata continuamente nella mia mente. Non dimenticherò mai il barbaro assassinio del mio amore - davanti ai miei occhi, davanti ai nostri occhi, perché li c'erano centinaia di testimoni. Perché stanno ancora zitti oggi? Sono tutti morti? È vero che eravamo fra i più giovani del campo e che è passato molto tempo da quei giorni. Ma sospetto che alcuni preferiscano tacere per sempre, imparati dal rivangare i ricordi, quell'episodio tra i tanti altri.

Quanto a me, dopo decenni di silenzio mi sono deciso a parlare, accusare, testimoniare."

Erika Cassata e Rosaria Presti

Amore

L'amore per me è un sentimento difficile da spiegare, è complicato e troppo grande per avere solo una definizione, anche perché ognuno sente e manifesta questo sentimento in modo differente. Io mi sento di dire che l'amore è tutto, nessuno riuscirebbe a vivere senza. È un qualcosa di così immenso che non si può assolutamente limitare o negare, cosa che i nazisti hanno fatto durante il terzo Reich, affermando parole che solo a sentirle vengono i brividi, come, "l'amore libero è osceno", riferendosi alle relazioni omosessuali. Non c'è cosa più sbagliata da dire, l'amore DEVE essere libero, altrimenti non è amore, eppure per molti anni questa ideologia è purtroppo diventata comune e rimasta anche dopo la caduta del regime. Io credo che nessuno abbia il diritto di reprimere un amore sbagliato o inferiore al proprio. L'amore può prendere varie forme, ma rimane sempre un sentimento uguale per tutti, che sia tra due uomini, tra due donne, tra uomo e donna ecc non fa differenza. L'important è che sia sincero. Proprio per questo credo sia giusto ricordare quelle persone hanno sofferto e perso la persona amata, proprio perché il loro amore era ritenuto anomalo. Mi riferisco ovviamente agli omosessuali.

-Rosaria Presti

Cos'è l'amore? Molte volte mi sono posta questa domanda e ad oggi sono arrivata alla conclusione che l'amore non è un sentimento univoco, ma che all'interno di esso contiene molti altri principi: il rispetto, l'amicizia, la fiducia, la dignità. Ecco, per me l'amore è non riuscire a descrivere la contentezza di un momento. L'amore è attesa, pazienza, comprensione. L'amore è tendere la mano prima che l'altro cada. L'amore sono gli occhi dei bambini pieni di innocenza. L'amore è conquista, è vedere il bene di un altro al vari costo. L'amore è una battaglia, a volte è anche orgoglio e pianto. Hegel diceva che l'amore è alla base della famiglia e credo che, nella concezione in cui ne ho parlato, in fondo sia vero. La stessa famiglia che milioni di persone, tra il 1939 e il 1945, hanno visto morire. Tuttavia, come disse Virgilio "Omnia vincit amor et nos cedamus amori" ed è questo che caratterizza la storia tra Helena Citron, prigioniera ad Auschwitz ed una SS.

-Erika Cassata

Erika Cassata

Se questo è amore

la storia d'amore tra una SS ed Helena

Helena era arrivata lì come tutte le altre ebreiche e faceva la stessa vita affarino, fino a che nel giorno del ventiduesimo compleanno di Franz i suoi compagni decidono di obbligare alcune prigioniere a organizzare una specie di festa. Tra le varie idee c'è quella di far cantare Helena. L'esibizione fa scoccare la scintilla. Lui si innamora di lei. Inizia uno strano corteggiamento, iniziano gli incontri e ovviamente i favoritismi. Negli anni che Helena passa ad Auschwitz Franz fa di tutto non solo per salvarla, ma anche per farla stare bene, cosa che si riflette con intensità minore anche sulle amiche di lei. Franz aiuta Helena quando lei si ammala, la nasconde e le consente di riprendersi senza essere vista (sarebbe stata immediatamente eliminata). Riesce anche a renderle la permanenza meno pesante: la sposa infatti nel reparto Kanada del campo, quello più tranquillo e meno duro in cui vengono misti gli ebrei e gli abiti delle persone appena arrivate e destinate alle "docce".

È tutto atroce ovviamente, ma una situazione paradossalmente migliore di quella fatta di violenza e dolore fisico che subiscono le prigioniere negli altri reparti. Secondo le opinioni di tutti le coinvolte, Franz però non era diverso dagli altri soldati delle SS quando si trattava di avere a che fare con gli uomini: la violenza era la stessa; solo con Helena e il suo piccolo circolo di amiche era differente. Finita la guerra, liberati ebrei ed ebreiche, i due si separano. Helena va a vivere a Tel Aviv, scelta raccontata come coraggiosa proprio perché lei (per i privilegi e per aver fraternizzato con il nemico) non è vista di buon occhio. Franz le scrive a lungo per non perderla, ma la donna non risponderà mai. Risponderà solo quando a contattarla decenni dopo sarà la moglie di Franz. L'ex amante proibito è sotto processo e serve tutto l'aiuto possibile perché non sia condannato, così a Helena viene chiesto di testimoniare su come l'abbia aiutato quando era malata. Salvare un soldato delle SS come gli altri solo perché è stato gentile con lei o non presentarsi per non aiutare qualcuno che, al di fuori della loro storia, ha fatto molto male?

Umanità

Benedetta Brigandi e Rosy Chiofalo

La storia degli ebrei, dei campi di concentramento e di quello che hanno subito a causa delle leggi razziali è uno degli argomenti che più mi fa riflettere. Questa storia non la possiamo dimenticare, abbiamo il diritto di sapere e dobbiamo fare in modo che non accada di nuovo.
Mi vergogno di essere un uomo quando mi rendo conto che uomini come me sono stati in grado di maltrattare, sottomettere, sfruttare senza pietà e soprattutto uccidere altrettante persone, che dovevano subire tali torture solo perché professavano la religione ebraica.

Questi gesti mi fanno rimanere di ghiaccio e mi fanno provare ribrezzo. Mi chiedo come hanno mai potuto? Con quale coraggio?
Non so quanta forza e quanta cattiveria è servita per poter compiere tali gesti, non so con quale cattiveria hanno mai potuto privare una donna dei suoi capelli, della sua identità, dei suoi figli, della sua intera vita.
Quanta cattiveria è servita ad uccidere bambini affamati di vita, voglia di crescere, di studiare, di crearsi un futuro.

Bambini che non sono riusciti a capire perché dovessero fare i conti con la morte medesimo ogni giorno.

Non hanno capito perché venivano emarginati, venivano espulsi dalle scuole, venivano privati di giocare, di passeggiare tranquillamente nel loro paese e infine sono stati sottratti alla vita stessa.

Perché? Solo perché ebrei?

Prima di essere ebrei sono persone; persone con un nome, con la voglia di studiare, di lavorare, di crearsi un futuro umile e dignitoso, perché ucciderli? Perché maltrattarli?

Come si fa a non avere pietà per un tuo simile, per una persona esattamente come te, con tante qualità, tante capacità. Sono domande a cui non troverò mai le risposte, svanite e trasformate in cenere.

Sono domande a cui non troverò mai le risposte.



Sono domande a cui non troverò mai le risposte.

A mio parere, il modo in cui i prigionieri dei campi di concentramento venivano identificati era al dir poco spregevole, non da subito si diede inizio all'utilizzo dei tatuaggi sistematici, per i primi tempi infatti si utilizzò una placca piena di aghi, brutalmente applicata sul petto dei deportati, solo dal febbraio del 1943 in poi trovarono un metodo a loro dire più "efficace" per identificare i propri prigionieri: marciando sull'avambraccio di uomini, donne e bambini un numero identificativo. Questi tatuaggi rappresentavano la perdita totale dell'identità di un essere umano. Quelle persone non erano più tali per i nazisti, ma semplicissimi "numeri" privi di valore e rispetto, un vero e proprio sfregio alla parola "umanità" che veniva totalmente calpestate.



Giuseppe Aliberti e Carmelo Perdichizzi

Tranquillità e il terribile silenzio dei lager.

Il silenzio è calma, tranquillità, vuoto, è assenza di suono e parole e di volontà di comunicare.

Il silenzio di Auschwitz è qualcosa di gelido, di più freddo della neve e del vento che ti pugnolano a ripetizione la faccia, quando lo attraversi in inverno: è un silenzio che ti avvolge, che ti sconvolge, che ti riempie l'anima di stupore, di pietà, di un'estrema tristezza. Come una eco ovattata, quasi impercettibile, ti sussurra ad ogni passo: "perché?".

Ad Auschwitz un elemento domina su tutto: non è il dolore, non è l'odio e neanche la paura o l'angoscia. Nulla di tutto questo, o almeno tutto questo avviene in seconda battuta. L'elemento dominante è il silenzio, una tranquillità attonita che pervade l'intero campo di concentramento, che racchiude tutto: rispetto, angoscia, paura e preghiera e riporta alla mente una tragedia immane come la Shoah.

Una falsa tranquillità e un reale e glaciale silenzio a cui i prigionieri erano costretti per paura, interrotto solo dai comandi rabbiosi e dagli ultimatum dei loro assassini.

Ecco perché nei campi di concentramento non impera esattamente il silenzio: piuttosto una chimica e terrorizzante composizione di silenzio tombale e di silenzio violentemente franto.

Questa memoria, che traspare ancora oggi terribilmente vivida e violenta, nelle dettagliate testimonianze dei sopravvissuti alla Shoah, testimoni di quell'assordante quiete che oggi, come allora ristagna nei "campi".

Ma anche i sopravvissuti, per molti anni, sembravano condannati al silenzio. Anzitutto era difficile e doloroso, per loro, raccontare. Primo Levi, appena tornato nel 1945 dal campo di sterminio, dopo un anno di deportazione, non riusciva "a trasformare i fatti in ricordi". Prima di poter raccontare il proprio passato, dovette riuscire a prendere distanza da quegli eventi drastici che segnarono la sua vita. Levi fu tra i primi a rompere questo silenzio attraverso il suo libro *"Se questo è un uomo"*.

Dopo di lui molti furono i sopravvissuti che trovarono la forza di raccontare: Nello Fiano, Sami Modiano, Piero Terracina, Luciana Nissim, Shlomo Venezia, Liliana Segre e altri.

Da queste memorie abbiamo sentito quel freddo, abbiamo ascoltato quel silenzio e l'inquietante tranquillità che regnava nei lager...ora sappiamo e non dimenticheremo, perché ciò che è accaduto all'uomo laggiù non dovrà mai più avere luogo.



In lontananza il campo di concentramento di Auschwitz

La fraternità o fratellanza è un termine che ingloba diversi significati: può riferirsi all'amicizia, all'unione tra differenti ceti sociali, affetto amorevole. Anche il legame che si crea tra due fratelli viene espresso con il termine "fratellanza", che mi richiama alla mente due bambine, le sorelle Bucci, sopravvissute ad Auschwitz grazie alla loro somiglianza. In una baracca segreta, sconosciuta perfino dalla maggior parte dei deportati, i bambini venivano usati come cavie per le ricerche di un folle dottore, conosciuto come "Angelo della morte", Josef Mengele, laureato in medicina ed in antropologia: si era guadagnato questo terribile soprannome perché ad Auschwitz, all'arrivo di treni stracolmi di prigionieri, lui era sempre presente per decidere chi entrava e chi doveva essere ucciso subito nelle camere a gas. Quasi tutti i bambini morivano in questo modo, ma tra di loro ce n'erano pochi che venivano risparmiati: si trattava di gemelli e di chiunque presentasse tratti particolari; Mengele era ossessionato da loro e credeva che studiandoli avrebbe scoperto i segreti dell'ereditarietà, con cui riuscire a preservare la purezza della "razza ariana". All'inizio dell'aprile del 1944, due bambine italiane entrarono a far parte dei cosiddetti "bambini di Mengele", strappate dalla loro casa, a Fiume, insieme alla mamma, alle nonne, due zie e un cugino, Sergio. Tatiana e Andra Bucci, 6 e 4 anni, non erano gemelle, ma si somigliavano tantissimo, al punto da ingannare Mengele, che scelse loro e il piccolo Sergio per i suoi esperimenti. Le razioni di cibo per questi bambini erano migliori ed erano perfino lasciati liberi di giocare, ma la loro anatomia era accuratamente analizzata e misurata ogni giorno con prelievi del sangue, iniezioni dolorose e, in alcuni casi, interventi chirurgici che si rivelavano fatali. In quell'inferno per 10 mesi, Andra e Tatiana dimenticarono l'italiano, e se riuscirono a conservare poche e preziose briciole del passato fu solo grazie alle visite clandestine della loro mamma. Da quell'inferno le bimbe Andra e Tatiana si salvarono miracolosamente. Sergio no, lui non tornò.

Fu sopraffatto dall'inganno perpetrato da Mengele una fredda mattina di novembre del 1944, quando entrò nella baracca dei bambini di Birkenau e disse: "Chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti". Sergio e Simone fecero un passo in avanti insieme ad altri diciannove bambini. Tutti saranno trasferiti al campo di concentramento di Neugamme, vicino ad Amburgo, usati come cavie di laboratorio - a loro verrà iniettato il virus della tubercolosi - assassinati con la morfina e impiccati nei sotterranei della scuola di Bullenhuser Damm. Almeno 3.000 gemelli furono selezionati, ma nel gennaio 1945, quando i russi entrarono ad Auschwitz, solo 200 bambini erano ancora vivi: le uniche italiane erano Andra e Tatiana. Trascorsero un anno in un orfanotrofio a Praga, poi furono portate in Inghilterra, in una struttura che accoglieva orfani di famiglie ebraiche, dove scoprirono che i loro genitori le stavano cercando. Mengele invece riuscì a sfuggire al processo di Norimberga e nonostante fosse ricercato come criminale di guerra, si rifugiò in Sud America, scampando alla cattura per il resto della sua vita.

Giorgia Coppolino

Fratellanza

la storia di Andra, Tatiana e Sergio Bucci.

"Non c'è più tempo per l'indifferenza, o siamo fratelli o crolla tutto: fratellanza vuol dire mano tesa, rispetto, ascoltare con cuore aperto, fermezza nelle proprie convinzioni". "Nessuno è nato schiavo, né signore, né per vivere in miseria, ma tutti siamo nati per essere fratelli."

-Nelson Mandela

